FILMS IN

# ANTEPRIMA

Anno I N. 4 SETTIMANALE DI PRESENTAZIONI CINEMATOGRAFICHE Lire 20

# Una stupida STORIA D'AMORE

*novella di I. Dragosei*

Marta comincia a salire i gradini che danno sul terrazzo. L'uomo la raggiunge, la ferma sulle scale, tenta di abbracciarla: «Ti spiegherò tutto, si tratta di una vecchia amica... Non andartene! Non c'è più posto per me nel tuo cuore?».

«Va bene così — grida Giovanni Peris, il regista. Poi si avvicina all'attrice: — Sei stata bravissima, mia cara. Ma... perchè piangi?».

«Piango? Ma no! Già, queste lacrime! Come si fa a non tirarle fuori quando si recita una parte simile? Lo sai che non so più farne a meno... Vado nel mio camerino, Peris, fammi chiamare per la prossima inquadratura».

Ora ch'è entrata nel suo camerino, ora che nessuno può vedere quelle lacrime che continuano a scorrerle sulle guancie e nessuno le farà altre domande sciocche, Marta Gallian può piangere liberamente.

Un'altra volta Marta ha pianto lacrime come queste, lacrime sincere, vere come quelle che oggi le rigano le guancie a causa di una sciocca finzione. Ha pianto per un altro uomo, si chiamava Mario e lo aveva lasciato all'improvviso senza una scenata, senza dire una parola, proprio come accadeva nel film che stava girando.

Allora Marta era giovanissima, non aveva più di quindici anni. S'era innamorata di un uomo più grande di lei, un pittore, Mario Parini. Lo aveva amato con tutto l'ardore della sua giovinezza.

Sua madre la trattava ancora come una bambina, mentre lei maturava il grande amore.

Marta e Mario avevano cominciato per gioco. Si erano visti più volte, si erano ritrovati insieme a certe feste che paiono fatte apposta per gli innamorati, erano andati insieme al cinematografo e alle corse; poi erano venute le passeggiate romantiche nei giardini, prima insieme a tutti gli amici e poi da soli, sino alle sette, alle otto di sera. Lo studio di Mario era a pochi passi dalla grande villa, dalle sue finestre si poteva vedere il passaggio della gente. E un giorno lui l'aveva portata nello studio per farle vedere i suoi quadri, quei quadri che facevano tanto ridere i comuni amici e che a Marta parvero invece stupendi. Mario l'aveva invitata a posare ed ella aveva accettato con fierezza; poi accadde quello ch'era facile prevedere, quello che accade sempre: l'amore si rivelò all'improvviso, bastò che si guardassero pochi secondi senza dir nulla e finirono col trovarsi uno fra le braccia dell'altra.

Quell'amore improvviso, violento, andava avanti a scatti, senza metodo, era tutto impulsi e fremiti di passione. Non esisteva un metodo in quel loro amore: certi giorni avevano l'impressione di amarsi da tanti anni, si sentivano vecchi, invecchiati nella passione; altre volte pareva che s'incontrassero per la prima volta: Mario era di una tenerezza insolita.

Poi, un giorno ebbe una strana sensazione, sentì che c'era qualcosa che non andava; ne parlò a una sua amica, e insieme andarono da un medico; quella che era una sensazione, che pareva un malessere passeggero, era adesso una certezza.

Marta non si scompose quando apprese che doveva avere un bambino; non si scompose, non pianse, non si allarmò nemmeno. Apprese la notizia con calma e con calma cominciò ad abituarcisi. Era una conseguenza logica che non la turbava. Un'altra donna avrebbe pianto, avrebbe urlato, forse, si sarebbe preoccupata di sè, della sua vita, dei suoi: aveva sedici anni, doveva pur rendere conto ai suoi di quello che faceva. Ma per lei non esisteva nessun'altra persona al mondo all'infuori di Mario, non le importava niente di nessuno; era questa la sua vita, questa la sua strada; l'aveva scelta da sè.

Andò da Mario nient'affatto turbata, con lo stesso animo di prima; non sapeva nemmeno se gli avrebbe confidato quel suo piccolo segreto: andava da lui, andava per lui; questo solo contava. E poi c'era tempo per parlare, c'era molto tempo e in tanto tempo qualcosa sarebbe accaduto. Entrò nel piccolo portoncino di quella strada che ormai conosceva a memoria, senza guardarsi attorno, come si va a casa propria, o quando si va a trovare una persona cara. Introdusse la chiave nella serratura e sentì che la porta era già aperta, allora spinse l'uscio e diede un'occhiata nella stanza. Mario era seduto al suo solito posto, accanto al cavalletto, ma non era solo: alle sue spalle, una donna, una sconosciuta, gli parlava tenendogli le braccia sul collo. Marta sentì una vampata di fuoco salirle al viso, strinse i pugni, disse a sè stessa che bisognava aver coraggio, che era finito tutto e non era il caso di far scenate per gente che non le meritava; tirò l'uscio dietro di sè e cominciò a salire i gradini che davano sul terrazzo. Mario le fu subito dietro, la fermò sulle scale, tentò di abbracciarla, di trattenerla a sè, disse che avrebbe spiegato tutto, che si trattava di una vecchia amica, che non era il caso di troncare così un amore che non sarebbe mai finito. La ragazza si liberò dalla stretta, ebbe la forza di guardarlo negli occhi, senza piangere, senza dire una parola; percorse rapidamente il terrazzino e poi scese giù per le scale, con un nodo in gola, trattenendo i singhiozzi che quasi la soffocavano.

Era finito tutto, l'incanto era rotto, nessuno avrebbe potuto riportarla in quella casa dove aveva passato le ore più liete della sua vita. Avrebbe potuto sfogare il suo dolore in presenza di quella donna, avrebbe potuto schiaffeggiare entrambi, giacchè se ne sentiva la forza; a Marta, però, queste scene ripugnavano e preferì andarsene in silenzio senza dir nulla, senza dar sfogo al suo dolore, andarsene come aveva fatto altri giorni, quando aveva atteso per troppo tempo l'arrivo dell'uomo che amava.

Marta non sa cosa deve fare, cosa si fa in circostanze simili: alcuni risolvono violentemente situazioni del genere, ma Marta era una ragazza forte e, anche se tutto era crollato intorno a lei, diceva che non valeva la pena di troncare bruscamente la propria esistenza. Avrebbe dovuto dormire, questo sì, dormire lungamente, un giorno intero, magari; poi avrebbe certamente saputo decidere da sola. Andò a trovare una sua amica che viveva insieme alla vecchia madre e le chiese ospitalità per una sola sera, pregandola di non farle alcuna domanda.

. . . . . .

Al ristorante del teatro, attorniato dai suoi collaboratori, Giovanni Peris parla del film che sta girando: — «Lo spunto di questo film non è mio, — dice — me l'ha dato un mio amico, un pittore fallito che ha lasciato l'arte per impiegarsi in una banca dieci anni fa. Era innamorato di una ragazza stupenda e l'ha perduta per un incidente banalissimo; una storia un po' melodrammatica, di un grande amore, che finì stupidamente. Un bel giorno il mio amico mandò tutto all'aria e dopo aver cercato per qualche anno la ragazza pensò che fosse morta o finita chissà dove; disse addio all'arte e andò ad ammuffire dietro lo sportello di una banca; di là, forse, non avrà più occasione di innamorarsi...».

**ITALO DRAGOSEI**

Siamo lieti di pubblicare la prima foto giuntaci da Hollywood di Maria Michi. Oh... pardon... ci siamo sbagliati. Questa è Ida Lupino.

# Recentissime

## dai nostri corrispondenti

**HOLLYWOOD**

Dopo le lunghe ed estenuanti fatiche cinematografiche degli ultimi tempi — ben 16 film in un anno, un viaggio alle Antille, tre trasvolate del continente — Spencer Tracy si è finalmente concesso un po' di riposo! Mica in panciolle sulla sdraia: con i pennelli in mano dinanzi al cavalletto. Dopo due mesi si è accorto che avrebbe potuto organizzare una mostra, e lo ha fatto, riportando un lusinghiero successo.

Un altro attore che non si contenta di far... l'attore, è Mickey Rooney: ma mentre Spencer dipinge per riposare, Mickey non riposa per comporre canzoni. Siccome qui ad Hollywood si fa tutto «in famiglia», lui le scrive e Bing Crosby le canta. Naturalmente gli editori musicali «volano» per accaparrarsele. Giorni fa incontrai nei giardini della Metro John Scott che pochi minuti prima aveva acquistato l'undicesima composizione di Rooney «Song of a girl».

— Bella? — gli chiesi.

E sorridendo mi fece:

— Non l'ho sentita... ma ho visto la firma: è autentica!

**SIDNEY**

Il 20 febbraio il pubblico di Sidney, di Ottawa, di Londra, di Washington e di New York ha assistito alla «prima» mondiale in contemporanea del film atomico «The beginning or the end». La proiezione è stata seguita col più vivo interesse, riproducendo il film la vita della bomba atomica, dall'invenzione, agli esperimenti, al lancio.

Particolare significativo: delle molte personalità della politica e della scienza apparse sullo schermo è stato applaudito il solo defunto Presidente F. D. Roosevelt.

**WALLYDAY**

E' tornato da Hollywood Billy Mac Crea, un montanaro di queste parti: ed il fatto non desterebbe alcuna eco se non fosse legato al film «Il Valzer dell'Imperatore», recentemente presentato in anteprima al pubblico hollywoodiano. Durante le riprese in esterno, girate sulle montagne di Wallyday, Joan Fontaine, interprete del film, fu avvicinata da Billy Mac Crea, un simpatico giovanottone, che schiettamente le disse di non aver mai immaginato che potesse esistere una ragazza tanto bella. Avrebbe volentieri donato il suo bosco, pur di poter vedere il film. Ma — ahimè! — lassù non sarebbe mai giunto...

Tanto entusiasmo piacque all'attrice, ed essa promise a Billy che avrebbe visto il film. Infatti dopo cinque mesi al montanaro giunse un invito ad Hollywood, completo di biglietto per il viaggio, permanenza e vitto in albergo già pagati.

Oggi Billy è tornato a Wallyday, ed è considerato una personalità!

FILMS ANTEPRIMA

ANNO I - N. 4 - 8 MARZO 1947

Via Cernaia, 23 - Roma - Tel. 487508 - 80120

Direttore responsabile: MANLIO MENAGLIA * Direttore cinematografico: ERNESTO GUIDA

Un anno L. 900 ◆ 6 mesi L. 500 ◆ Un numero arretrato L. 30

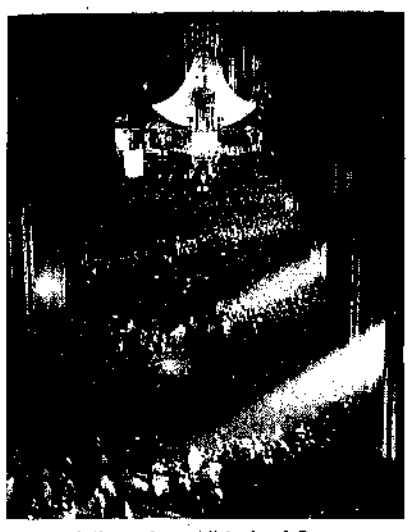
Decreto Prefettizio 3046/8-3-1882 dell'11-11-46 - Spedizione in abbonamento postale gruppo II

DISTRIBUZIONE SIDE - PIAZZA S. SILVESTRO, 92 - ROMA

Arti Grafiche G. Menaglia - Via Brescia, 19 - Roma

# 3 EPOCHE E 3 STILI

## *Film di ieri e documentari di oggi*



Meraviglioso giuoco di luci nel Duomo

B. Babotchkine e Ciapaiev

Mosca, 1 maggio 1946

Rodolfo Valentino in una coraggiosa inquadratura 1926

Il tempo è il più implacabile nemico del cinema e non soltanto nel senso che distrugge materialmente la pellicola, ma sopratutto perchè col mutar della moda — anch'essa intesa su di un piano non grettamente esclusivo di costumi ma di significati etici e artistici — subisce, più di ogni altra forma di rappresentazione, le mutevoli tendenze del gusto.

Aver dato la «voce» a Rodolfo Valentino è indubbiamente un'idea commerciale; ma ciò che ci addolora è vedere la speculazione camuffarsi come un doveroso e riverente omaggio al grande attore italiano scomparso nel 1926. E invece servizio peggiore non poteva essergli reso: vent'anni, per un film, equivalgono a un secolo, e nessuna opera cinematografica — specie una a carattere popolare e priva di fondamentali valori morali quale «Il figlio dello Sceicco» — resiste, dopo tanto tempo, ad un imparziale esame critico. Mal grado tutto un elemento è emerso: le indubbie qualità di comunicativa drammatica che possedeva Valentino, la spiccata personalità che gli permetteva di sovrastare, e spesso di annullare, gli altri attori. In questo film (diretto da George Fitzmaurice), essi ci appaiono, infatti, come ridicoli e sbiaditi fantasmi — specie la pupattola Wilma Banky che pure, allora, era considerata una diva. Lo schermo si anima solo quando compare il volto tipicamente latino e il fisico atletico dell'indimenticabile attore. In alcuni momenti abbiamo provato la sensazione che Valentino fosse ancora vivo — tanto, a vederlo agire, la pietà, per lui morto, era spenta in noi. E questa, anche se breve e fittizia, è sempre una rivincita che il cinema prende all'implacabile tempo.

Un salto di circa dieci anni ed eccoci a «Ciapaiev» (realizzato nel 1935): esaltazione del popolare eroe della rivoluzione russa. Possiamo considerare «Ciapaiev» come uno dei capolavori della cinematografia russa della prima maniera: di quella cinematografia che riuscì a trovare una sua espressione artistica anche facendo della propaganda ed enunciando delle ideologie rivoluzionarie. Per «Ciapaiev» (gli anni pesano per qualsiasi opera cinematografica) valga la stessa considerazione iniziale. Il film narra un episodio della guerra civile fra Bianchi e Rossi nel 1918: l'atmosfera di quel tragico periodo del popolo russo è data con realistica e cruda evidenza, e un soffio di romantica poesia anima tutta la vicenda. Quello che sembra opportuno sottolineare è che anche i Bianchi sono visti obiettivamente il che, oltre a costituire un non trascurabile merito per un'opera a fondo propagandistico, aggiunge una nota credibile, umana e toccante alla storia e dona forza al carattere dei protagonisti. Alcuni «punti morti» di «Ciapaiev» — dati dal mutato modo di narrare attuale — non riescono a spegnere l'effetto esaltante che il film ha sugli spettatori. E il Supercinema, la mattina della proiezione, non poteva contenerne di più.

Nel 1946 Blasetti ha diretto solo dei documentari. Questo gli torna ad onore e fa crollare, una volta per sempre (se l'esempio di «Quattro passi fra le nuvole» non fosse bastato), la sciocca leggenda che egli sia un regista di grossi spettacoli e che altro non sappia o non voglia fare.

Il filo ideale che unisce questi tre documentari, realizzati per l'«Universalia», non è — come una prima superficiale indagine può lasciar credere — nel comune impegno di illustrare dei monumenti religiosi, ma è piuttosto da ricercarsi nel messaggio di amore e nell'appello alla pace che i tre brevi film contengono.

Nel primo, «La gemma del Papi», ci è sembrato di scorgere dei valori spirituali meno puntualizzati, e perciò espressi con maggiore umiltà.

«Il Duomo di Milano» è oggetto del secondo documentario. La meravigliosa chiesa ha toccato molto la sensibilità di Blasetti che è riuscito a vederla in maniera inusitata, scoprendo delle bellezze artistiche e dei gruppi marmorei fin'ora ben poco noti. Nella sequenza iniziale — così sognata e fiabesca, con la nebbia che fascia le ardite guglie — v'è uno slancio, un anelito verso la divinità che esulano dalla semplice tecnica per trasformarsi in arte e in pura bellezza. La musica di Masetti ha aggiunto un fervore mistico e solenne.

Meno ci soddisfa «Castel S. Angelo»; colpa, forse dell'argomento stesso un po' frusto e consunto. Lodevole il bel commento musicale di Cicognini.

Ed eccoci in Russia per la celebrazione de «Il Primo Maggio a Mosca». Assistiamo così alla colossale rivista durata oltre sette ore. (Per fortuna il cinema l'ha, in parte, sintetizzata). Le note vive e festose date dall'agfacolor spezzano in qualche modo la monotonia del documentario. Ma allo spettatore non è dato mai di annoiarsi. Anzi. Gli eccessivi sventolii di bandiere, gli applausi frequenti e scroscianti, il frastuono degli inni, i balli e le luminarie finali non possono annoiare: tutt'al più finiscono con lo stordire. Forse è un po' tutto troppo grandioso per noi, tanto che alla fine rimaniamo soffocati dalla nostra stessa ammirazione.

**LIONELLO DE FELICE**

Poteva Blasetti evitare una ripresa aerea?

# *Abbiamo visto:*

## DA QUANDO TE NE ANDASTI - IL PONTE DI SAN LUIS REY

La didascalia iniziale avverte: «Questa è la storia di una fortezza inespugnabile: la famiglia», e il regista John Cromwell mantiene l'impegno preso con l'edificante affermazione. Il film ci narra le vicende di una famiglia americana durante la guerra: le donne sono rimaste sole, prive di un appoggio e di una guida, ma l'unione familiare non si spezza. Anche quando il loro caro è dichiarato disperso esse non perdono la speranza e la loro fiduciosa attesa non si incrina.

Oltre ad esaltare così il coraggio, la fermezza e le quotidiane rinunzie delle donne americane il film aveva anche un altro e più importante compito: tranquillizzare il combattente e il reduce dicendogli che i propri parenti non li avevano dimenticati affatto e che egli era stato sempre presente nei cuori di tutti. La nostra minima esperienza della attuale vita americana non ci permette di discutere questa tesi e di mettere in dubbio quanto avviene nella famiglia Hilton. Ma, in linea generale, la tesi è valida solo al cinematografo. Da noi, ad esempio, le cose sono andate ben diversamente.

●

Come Thornton Wilder abbia permesso una trasformazione così balorda e una riduzione cinematografica così arbitraria del suo romanzo «Il ponte di San Luis Rey», è cosa che ci stupisce molto. Giacchè non, soltanto è mutata la vicenda, cambiati i personaggi (tanto che anche due, di quelli periscono nel crollo del ponte, sono stati addirittura sostituiti con altri che nel romanzo non muoiono affatto), ma cosa assai più grave, tradito lo spirito stesso del libro e il pensiero dell'A., non rispettato alcuno dei complessi movimenti interni dei protagonisti e, di conseguenza, falsate tutte le loro reazioni. Tutto ciò è così evidente e marchiano che sembra quasi fatto per il dispetto di contaminare e per il sadico piacere di avvilire una non comune opera letteraria cui, qualche anno fa, fu aggiudicato il premio Pulizer.

L'appassionata ricerca, che il Wilder fa condurre a Frate Ginepro, sulla casualità o meno della morte — indagare cioè se vi è l'intervento di una superiore volontà —, il tentativo di scrutare in questo mistero per via deduttiva — senza mai riuscire a poter giungere a una conclusione — raccogliendo e argomentando su ogni più trascurabile testimonianza, il bisogno di sorprendere il motivo della morte di quei cinque, nel film non è sentito affatto, considerato solo come un filo conduttore; e tutta la storia è ridotta e umiliata a un banale amoruccio con personaggi quanto mai falsi e inesistenti. Il gratuito lieto fine completa la manipolazione. Il dubbio e le angosciose domande del frate: «Perchè è toccata a «quei» cinque? Esiste nell'universo un qualche disegno? Siamo vivi per caso, e per caso moriamo, o viviamo secondo un piano e secondo un piano moriamo?», non hanno nemmeno sfiorato i realizzatori del film. Era un problema, secondo loro, che non li riguardava.

La regia di Rowland V. Lee si è preoccupata solo dei fatti che devono accadere (distorcendo anche quelli), senza tener conto del dramma collettivo e di quello che agita ogni singolo personaggio.

Riportiamo, ad uso esclusivo del signor V. Lee, due brevi frasi del romanzo: «Alcuni sostengono che non sapremo mai, che per gli dei noi siamo come le mosche uccise dai bimbi nelle giornate estive. Altri dicono che persino i passeri non perdono una penna che il dito stesso di Dio si muova per farla cadere». «... e noi stessi saremo amati per breve tempo e poi dimenticati. Ma l'amore sarà bastato; tutti quei moti d'amore ritornano all'Amore che li ha creati. C'è un mondo dei viventi e un mondo dei morti, e il ponte è l'amore, la sola sopravvivenza, il solo significato».

Ora ha visto, signor V. Lee, che bella occasione si è lasciata sfuggire?

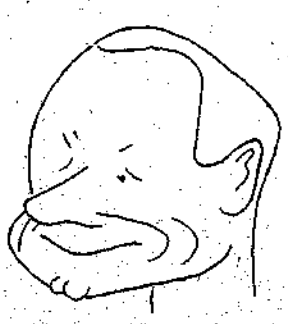
**CARLO VASTAT**

# UMBERTO MELNATI

## *uno e due*

La casa di Umberto Melnati mi accoglie serena, ospitale,
disposti in minuscole sale i legni preziosi intarsiati,
le stoffe, i metalli, i dipinti di stile e di gusto i più vari,
le seggiole, i bei lampadari, i cofani tersi e succinti...
«Lo stavo ultimando il pupazzo...», l'attore s'annuncia e sorride.
Poi tituba un po'. Si decide, con l'aria di un bravo ragazzo
che scusi un suo fallo commesso. Mi porge la caricatura
tracciata con mano sicura. «Lei proprio ha incontrato... sè stesso!»,
lo cello. Giammusso pittore d'insegne... (che dico??!) ed insigne,
con pose di critico, arcigno, nasconde il suo pessimo umore,
e pensa — si vede! — «Accidenti ai... Cimabue da strapazzo!»
Ma tanto riuscito è il pupazzo che deve elogiarlo, fra i denti.
Adesso indugiamo seduti sul vasto, accogliente sofà:
«Mi dica, Melnati, che fa? Da un pezzo non ci siam veduti!».
«E' vero!». «Ricorda le Grotte di via della Vite?». «Ma certo...»
(Giammusso, con l'album aperto, tre o quattro matite ha già rotte...)
«Mi accenni... alle nuove sue imprese». «Preparo un film comico che
s'intitola «Sogni a forfait», con Neufeld, Regista viennese.
E' tratto, sì, da una commedia di Sauvajon. L'ha sentita?...»
(Dopo la quinta matita, Giammusso ora ha rotto la sedia).
«Lei sarà il protagonista, suppongo...?». «Sì». «Me ne compiaccio!
E... che altro fa?». «Che altro faccio? C'è, ancora, un film ch'è in vista.
Ma non so il titolo... L'altro di cui già ho fatto menzione
avrà la doppia edizione franco-italiana...». «Peraltro...
Ora... un capriccio. Sì: questo. Che prova, quando «si vede» sopra lo schermo?». «Mi chiede quel che già molti mi han chiesto.
Come si vede allo specchio — dica — guardandosi, lei?».
Rispondo: «Mah... non saprei. Mi vedo... sì, molto vecchio!»
«Non dica, adesso, freddure!». Ride. (Giammusso, esaurito,
sta assiso sull'impiantito, con centosei caricature...).
«E... nel divorzio non spera?». «Chissà? Non so. Ciò non toglie
che avrei pigliato anch'io moglie, indubbiamente, se c'era...».
«Mi dica — ma senza fingere: — se non faceva l'attore
che avrebbe fatto?». «Il pittore. Comunque... non so dipingere!»
«Se fosse solo per questo...». (Giammusso mi dà un'occhiataccia.
Ha chiuso l'album, lo straccia. Mi mostra il piede col gesto...
Giammusso... sì... ho tanta pena! Sei, invece, un nobile artista.
Perdonami! Ma, all'intervista serviva una controscena...).
Melnati, l'attore brillante, si leva. Mi porge le dita...
Ed anche Giammusso ha finita la caricatura. E' parlante.

**F. A. DE TORRES**



Così Umberto Melnati...

...e così Hugo Giammusso vedono Umberto Melnati

TITOLO ORIGINALE
"JUNGLE BOOK"

La "London Film" *presenta una produzione di* *Alexander* Korda *distribuita dalla* Minerva Film

# IL LIBRO DELLA JUNGLA

"In Technicolor"

CON
SABU, JOSEPH CALLEIA,
PATRICIA O'ROURKE, ROSEMARY DE CAMP

*Regia di* Zoltan Korda

tratto dal famoso romanzo di
R. KIPLING
*Disegni di* N. Barbato

*BULDEO, CANTASTORIE DI KHANIWARA, E' ACCOSTATO DA UNA RAGAZZA INGLESE CHE LO VUOLE FOTOGRAFARE. MA L'INDIANO, PER GUADAGNARE DI PIU', DOPO AVER POSATO PER LA FOTOGRAFIA, PROPONE ALLA RAGAZZA DI NARRARLE UNA VERA STORIA. VEDIAMO COSI' SUL RACCONTO RIVIVERE LE STRAORDINARIE AVVENTURE DI MOWGLI.*

Per cinque rupie d'argento le narrerò una bellissima storia.

Accetto, purchè la storia sia vera...

Salvati Messua e salva il bambino!

*AHHH PRIMA, QUANDO BULDEO ERA IL CAPO DEI CACCIATORI DELLA GIUNGLA, LA TIGRE SHERE KAU UCCIDE IN UNA IMBOSCATA IL MARITO DI MESSUA...*

Vieni avanti, cucciolo d'uomo, non aver paura!

Ho fam

*MOWGLI, SFUGGITO DALLE BRACCIA DELLA MADRE, PER SALVARSI DALLA TIGRE SI RIFUGIA NELLA TANA DELLA LUPA RASKA...*

Voglio mangiare il bambino!

Vai via Shere Kau, il bimbo viene adottato da me e da grande ti ucciderà!

*... CHE LO DIFENDE DALLA TIGRE E LO EDUCA INSIEME AI SUOI LUPACCHIOTTI.*

Buon giorno Mowgli, com'è andata oggi la caccia?

*MOWGLI CRESCE ROBUSTO E DIVENTA AMICO DI TUTTI GLI ABITANTI DELLA GIUNGLA DI CUI IMPARA IL LINGUAGGIO.*

Prendetelo! E' un demonio...

*UN GIORNO MOWGLI SI AVVICINA TROPPO AL VILLAGGIO E VIENE CATTURATO.*

E' un demonio... Lo voglio uccidere!

No, pietà per lui... lo educhero' io!

*MESSUA, PER ISTINTO INDOVINA CHE MOWGLI POTREBBE ESSERE IL SUO BAMBINO PERDUTO ANNI PRIMA... E LO SALVA DALLA FEROCIA DI BULDEO.*

Quanto sei bella, Maala!

*IN CASA DI MESSUA, MOWGLI CONOSCE E SI INNAMORA DI MAALA, LA GIOVANE FIGLIA DI BULDEO E LA CONVINCE A FUGGIRE CON SE' NELLA JUNGLA.*

I DUE GIOVANI GIUNGONO IN UN TEMPIO OVE E' NASCOSTO UN FAVOLOSO TESORO DIFESO DA UN VECCHIO COBRA.

TORNATI AL VILLAGGIO, BULDEO APPRENDE DALLA FIGLIA MAALA L'ESISTENZA DEL TESORO, E CERCA DI SAPERE DA MOWGLI OVE TUTTA QUELLA RICCHEZZA SIA NASCOSTA...

L'INTERVENTO DI BAGHERA, LA PANTERA NERA, SALVA MOWGLI DALL'IRA DI BULDEO ED IL RAGAZZO RIESCE A FUGGIRE NELLA GIUNGLA.

ASSALITO DALLA TIGRE, MOWGLI MANTIENE LA PROMESSA FATTA DA MAMMA LUPA...

TORNANDO NUOVAMENTE AL VILLAGGIO, MOWGLI VIENE NUOVAMENTE CATTURATO DA BULDEO E LEGATO.

BULDEO INTANTO HA TROVATO IL TESORO E SE NE IMPADRONISCE DOPO AVER UCCISO IL VECCHIO COBRA CHE LO CUSTODIVA.

MA NEL TORNARE AL VILLAGGIO BULDEO LITIGA CON I COMPAGNI PER LA SPARTIZIONE DELL'ORO CHE VIENE ABBANDONATO NELLA JUNGLA.

MESSUA RIESCE ANCORA UNA VOLTA A SALVARE SUO FIGLIO PRIMA CHE TORNI BULDEO.

MENTRE UN INCENDIO ACCESO DA BULDEO DIVAMPA NELLA JUNGLA, MOWGLI, RIESCE A FAR SALIRE MESSUA E MAALA SU DUE ELEFANTI E FUGGE DAL VILLAGGIO, LONTANO DAGLI UOMINI, CENTO VOLTE PEGGIORI DEI PIU' FEROCI ANIMALI.

QUANDO BULDEO, CONCLUDE IL SUO RACCONTO, LA RAGAZZA INGLESE, ENTUSIASTA, GLI CHIEDE DI CONTINUARE. MA, L'ASTUTO VECCHIO PENSA DI POTER GUADAGNARE ALTRI SOLDI, E LA STORIA CONTINUA AFFASCINANTE, COME LE FORZE DELLA JUNGLA CHE SI DIMOSTRANO AMICHE VERSO CHI, COME MOWGLI, SA AMARLE E CAPIRLE.

UNA PERLA DELLA COLLANA **"ARTISTI ASSOCIATI"** *prodotta da Benedict Bogeaus per la regia di* ROWLAND V. LEE

# CAPITAN KIDD

*Titolo originale* **"CAPTAIN KIDD"**

nell'interpretazione di **CHARLES LAUGHTON** con *Randolph* SCOTT, *Barbara* BRITTON e *Reginald* OWEN

*disegni di M.Tempesti*

IL XVII SECOLO STA PER FINIRE, MA LASCIA AL MONDO UNA CREATURA SUA, IL "PIRATA".
I MARI NE SONO INFESTATI: LE ROTTE DELLE NAVI TAGLIATE NON SI PUÒ AZZARDARE LA TRAVERSATA IN UN PICCOLO STRETTO L'USCITA DA UN GOLFO QUALUNQUE CHE SUBITO PIOMBA SULL'INCAUTO UNA GALEOTTA DALLA BANDIERA NERA. SONO I BANDITI, I PREDONI, I GANGSTER DELL'OTTOCENTO.
E' QUESTA LA CAUSA DI MAGGIOR APPRENSIONE PER IL RE DI GRAN BRETAGNA, SPESSO I SUOI GALEONI CHE TORNANO DALL'INDIA CARICHI DI RICCHEZZE NON TORNANO IN PATRIA. COME RIMEDIARE? FORSE FACENDOLI SCORTARE, EGLI PENSA, DA... UN PIRATA! A MALI ESTREMI RIMEDI. LA SCELTA CADE SUL CORSARO WILLIAM KIDD. MA I CORTIGIANI NON TROVANO BRILLANTE LA SOLUZIONE DEL SOVRANO E PUNZECCHIANO IRONICAMENTE KIDD, PER CUI IL PIRATA SOTTO GLI OCCHI INCREDULI DEL RE, SI BATTE IN DUELLO CON IL PIU' PETULANTE DEI CORTIGIANI E LO DISARMA.

Credo di avervi servito a dovere Mylord. Maestà, siete soddisfatto?

Sì, Kidd! Ero già sicuro di aver scelto bene. Andrai incontro subito al "Guadagh Mercant" e dall'India lo scorterai sino a Londra.

CAPITAN KIDD RECLUTA I PROPRI UOMINI PRELEVANDOLI DALLE PRIGIONI REALI. POVE E' RINCHIUSA LA FECCIA DI TUTTI I MARI. TRA GLI ALTRI VIENE INGAGGIATO ANCHE UN CERTO ADAM MERCY, CHE PUR VESTITO MISERAMENTE, RIVELA UNA NOBILTA' DI ESPRESSIONE CHE COLPISCE IL PIRATA E LORENZO, SUO FIDO ATTENDENTE.

Ci sbarazziamo subito di questo "signorino" Kidd?

No, Lorenzo! Sei pazzo? La tua sciocchezza potrebbe compromettere il viaggio, prima ancora di iniziarlo. Perchè sbarazzarcene? Al momento opportuno sarà utile pure lui!

INFATTI KIDD PENSA DI POTERSENE LIBERARSI PIU' AVANTI SEGUITO, COME HA SEMPRE FATTO CON TUTTI I COMPLICI CHE GLI DAVANO FASTIDIO: MA ECCO COMPARIRGLIENE UNO DAVANTI CHE CREDEVA ORMAI MORTO, IL CHIRURGO DI BORDO: ORANGE POVY. I DUE SI GUARDANO PERCHE' CONTANO DI IMPADRONIRSI DEL TESORO DI LORD BLAYNE, CHE INSIEME RUBARONO E INSIEME SEPPELIRONO IN UN'ISOLA DESERTA. ORA, DI NUOVO DI FRONTE, GIOSTRANO DI SUBDOLA CORTESIA PENSANDO DI RIUSCIRE UN GIORNO O L'ALTRO AD ELIMINARSI A VICENDA.

Dunque dottore... felicissimo di averla ancora a bordo con me... ci terremo compagnia... non le pare?

Sempre onorato dell'amicizia di Capitan Kidd... e lieto di essergli vicino, o alle spalle... Forse è meglio, no?

LA NAVE PARTE, E VELEGGIA PER MADAGASCAR DOVE INCROCIERA' IL GALEONE DA SCORTARE. ASSIEME AI FIDI, CAPITAN KIDD SCENDE NELL'ISOLA DOVE E' STATO SEPOLTO IL TESORO DI BLAYNE PRECEDENTEMENTE RUBATO: VUOL GODERE DELLA VISIONE DI QUELLA RICCHEZZA CHE UN GIORNO POSSIEDERA' DA SOLO, IL GIORNO CHE AVRA' ELIMINATO GLI STESSI FIDI CHE LO AIUTARONO NELL'IMPRESA.

Non faresti volentieri dieci anni di galera per simili diamanti?

Certo brillano come gli occhi di un'araba che conobbi ad Algeri... la più bella donna del mondo!

DOPO UNA BREVE SOSTA, IL VIAGGIO CONTINUA! I NUOVI SIGNORILI E PERSINO NOBILI DI QUELL'ADAM MERCY, CHE HA PROMOSSO UFFICIALE, COLPISCO SEMPRE PIU' CAPITAN KIDD; EGLI SOGNA INFATTI DI POTERE UN GIORNO SECONDO LA PROMESSA DEL RE, ESSERE INSIGNITO DEL TITOLO DI LORD BLAYNE QUEL LORD CHE EGLI STESSO HA UCCISO E DERUBATO ALL'INSAPUTA DI TUTTI. CERCA PERCIO' DI APPRENDERE DA ADAM LE BELLE MANIERE.

Ma come, Mercy, tu sai adoperare così bene forchetta e coltello?! E dove hai imparato?

Mio Capitano, in uno degli ultimi viaggi fui al servizio di un Lord. Imparai anche a leggere e a scrivere.

POCO DOPO, QUANDO ADAM S'E' ALLONTANATO...

Ma attento Kidd, quell'Adam è un uomo fino astuto, potrà giocarti un brutto tiro.

Io perchè parli così? per invidia? Anch'io un giorno sarò come Adam Mercy!

FINALMENTE LA NAVE DI KIDD INCROCIA IL GALEONE DA SCORTARE: SU DI ESSO VIAGGIA, CON IL FAVOLOSO TESORO REALE, LA BELLA LADY FALCONER.

A RICEVERLA E' INCARICATO ADAM E LA RAGAZZA SI TRASFERISCE A BORDO DELLA NAVE CORSARA...

MA I PEGGIORI ISTINTI DEL CORSARO, RIMASTI SILENZIOSI DURANTE LA LUNGA NAVIGAZIONE, RIAFFIORANO ECCITATE DALLA GOLOSITA' DI METTERE LE MANI SULLE RICCHEZZE DELLA NAVE CHE DOVREBBE SCORTARE. E CAPITAN KIDD CON UN'ASTUTA MANOVRA, CARICA SULLA SUA NAVE IL TESORO E FA SALTARE IN ARIA IL "QUADAGH MERCANT"...

L'UNICA SUPESTITE DELLA GRANDE NAVE CHE SI INABISSA NEL FONDO DEL MARE, ORMAI SPOGLIA DEL SUO FAVOLOSO TESORO, E' LADY FALCONER.

SU DI ESSA POSA I SUOI OCCHI L'ATTENDENTE DI KIDD, LORENZO.

PERO', IL MAGGIORDOMO SCADWELL, CHE KIDD AVEVA INGAGGIATO A LONDRA, PERCHE' DURANTE IL VIAGGIO GLI DESSE LEZIONI DI BUON VIVERE, E CHE E' UN UOMO ONESTO, ACCORTOSI DELLA MANOVRA DI LORENZO, CHIEDE AIUTO AD ADAM...

INEVITABILMENTE QUINDI, LORENZO ED ADAM SI SCONTRANO A DUELLO...

DOPO UNA LOTTA ACCANITA, LORENZO FINISCE IN MARE SOTTO LE SCIABOLATE DI ADAM.

KIDD HA SEGUITO DA SPETTATORE IL DUELLO PERCHE' EGLI STA ARCHITETTANDO UN SUO PIANO: SBARAZZARSI DI TUTTI! E VI RIESCE.

LORENZO E' MORTO, IL MAGGIORDOMO E' UCCISO DA UN COLPO DI PISTOLA, IL DOTTOR POVY E' ELIMINATO DA UN... CASUALE INCIDENTE VERIFICATOSI SUL PONTE.

RESTANO SOLTANTO ADAM E LADY FALCONER: IL PIRATA GLI ABBANDONA SU UN'ISOLA DESERTA E RIPRENDE LA ROTTA VERSO LONDRA.

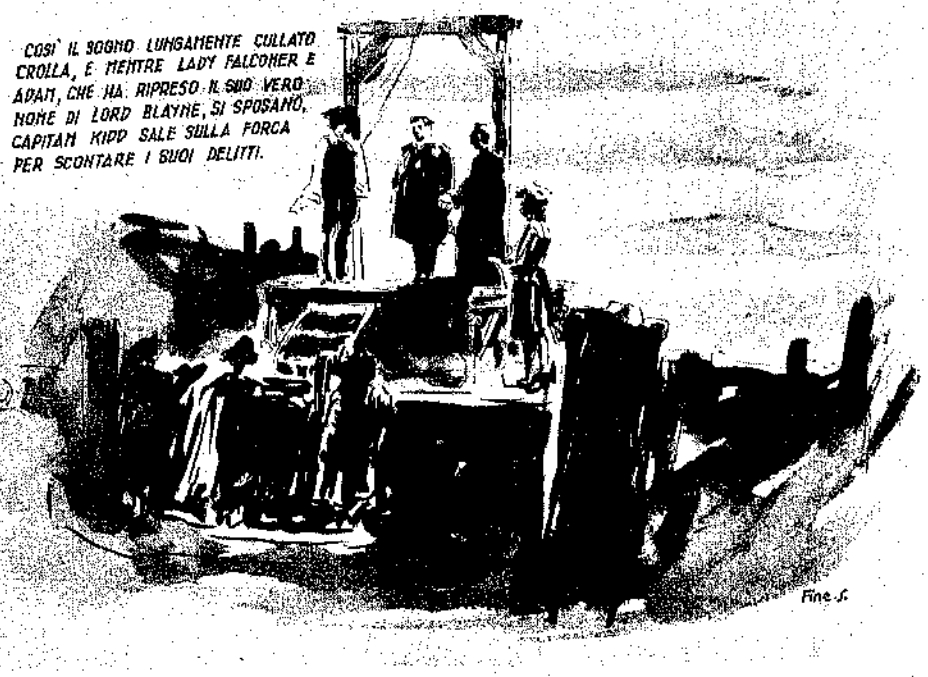
SOGNA ORMAI LA RICONOSCENZA DEL RE, LE RICCHEZZE CHE POTRA' GODERE DA SOLO ED IL TITOLO NOBILIARE PROMESSOGLI.

E' LA PIU' GROSSA PARTITA DELLA SUA VITA, NON POTRA' NON RIUSCIRGLI.

IL PIANO E' PERFETTO: POMPOSAMENTE VESTITO, GIUNGE A CORTE, E DICE CHE NON HA POTUTO SALVARE IL "QUADAGH MERCANT", AFFONDATO PER UN "DOLOROSO ACCIDENTE". HA RIPORTATO PERO' IN PATRIA IL TESORO REALE.

MA AD UN CENNO DEL RE ENTRANO NELLA SALA LADY FALCONER E ADAM CHE, SALVATI DA UNA NAVE PORTOGHESE, HANNO PRECEDUTO CAPITAN KIDD FACENDO UN ESATTO RACCONTO DELLE SUE MALEFATTE.

COSI' IL SOGNO LUNGAMENTE CULLATO CROLLA, E MENTRE LADY FALCONER E ADAM, CHE HA RIPRESO IL SUO VERO NOME DI LORD BLAYNE, SI SPOSANO, CAPITAN KIDD SALE SULLA FORCA PER SCONTARE I SUOI DELITTI.



Fine S.

# IL PONTE DI SAN LUIS REY

IL CELEBRE ROMANZO DI THORNTON WILDER
Ridotto per lo schermo dagli Artisti Associati
Regia di Rowland V. Lee.
Produttore Benedict Bogeaus

-Interpreti-
Lyn BARI
Francis LEDERER
Akim TAMIROFF
Donald WOODS

Titolo Originale
"THE BRIDGE OF SAN LUIS REY"

disegni di Gallmarini

IL VENERDI 20 LUGLIO 1714 A MEZZOGIORNO, IL PIÙ BEL PONTE DI TUTTO IL PERÙ, INTESSUTO DI GIUNCHI DAGLI INCAS PIÙ DI UN SECOLO PRIMA, E ATTRAVERSATO OGNI GIORNO DA CENTINAIA DI PERSONE, SI SPEZZA, PRECIPITANDO CINQUE VIAGGIATORI NELL'ABISSO SOTTOSTANTE. FRATE GINEPRO, DALL'ALTO DI UNA COLLINA, ASSISTE SGOMENTO ALLA TRAGICA SCENA ~

INTERROGANDO CENTINAIA DI PERSONE, IL FRATE RIESCE A RICOSTRUIRE LA VITA DELLE CINQUE VITTIME DELLA DISGRAZIA. ECCO LA MARCHESA DI MONTEMAYOR LA PIÙ GRANDE DAMA DEL PAESE CHE CONDUCE UNA VITA MISTERIOSA, MA NON TANTO COLPEVOLE DA SPIEGARE PERCHÈ LA PROVVIDENZA L'ABBIA PRESCELTA PER UNA FINE COSÌ ORRIBILE.

ANCHE LA SUA DAMA DI COMPAGNIA, LA PICCOLA PEPITA, CHE PRECIPITA CON LA PADRONA, NON HA POTUTO COMPIERE PECCATI TALI DA GIUSTIFICARE LA PERDITA DI UNA GIOVANE VITA ~

ECCO UN'ALTRA VITTIMA: ESTEBAN. POVERO SCRIVANO, COLPEVOLE SOLO DI AVER TENTATO DI SUICIDARSI, ESSENDO STATO RESPINTO DALL'ATTRICE MICAELA. ALTRI, MOLTO PIÙ COLPEVOLI DI LUI, AVREBBERO

FORSE MERITATO UN CASTIGO; MA CHI PER UN MOTIVO, CHI PER UN ALTRO VENNERO IMPEDITI DI ATTRAVERSARE IL PONTE NEL FATALE ISTANTE.
SI SALVANO, COSÌ, MICAELA, L'ATTRICE CHE TRADISCE OGNI UOMO; IL VICERÈ, PER CUI NON ESISTE LEGGE UMANA O DIVINA; E CON I CATTIVI, ALTRI BUONI, COME MANUEL, FRATELLO DI ESTEBAN, CHE AMA, RIAMATO, MICAELA ~

LA MOVIMENTATA VITA DELLO ZIO PIO CHE, SENZA SCRUPOLI, HA ESERCITATO PER IL MONDO CENTINAIA DI MESTIERI PRIMA DI SCOPRIRE DA BAMBINA MICAELA E FARNE UNA GRANDE ATTRICE, POTREBBE FORSE FORNIRE A FRA GINEPRO QUALCHE ELEMENTO "POSITIVO" NELLA SUA RICERCA.....
MA PERCHÈ ZIO PIO' MUORE PROPRIO PER COMPIERE UNA DELLE POCHE BUONE AZIONI DELLA SUA VITA, COME QUELLA DI FARSI CONSEGNARE DA MICAELA, ORMAI ABBANDONATA DAL VICERÈ, IL PICCOLO DON JAIME ?

L'ATTRICE RECITA INNANZI AL VICERÈ

IL VICERÈ DEL PERÙ

E QUALE COLPA POTEVA AVERE IL BAMBINO DELL'ATTRICE E DEL VICERÈ ALL'INFUORI DI QUELLA DI ESSER NATO DALL'AMORE INTERESSATO ED ILLEGGITTIMO DI SUA MADRE PER IL VICERÈ DEL PERÙ ?

DAL MATERIALE RACCOLTO DA FRATE GINEPRO, RISULTA CHE SONO STATI RISPARMIATI UOMINI E DONNE COLPEVOLI, MENTRE SONO PERITI DEGLI INNOCENTI. PERCHÈ QUESTO ? TUTTE LE ANALISI HANNO PORTATO IL FRATE BEN PIÙ LONTANO DALLA CONCLUSIONE DI QUANTO NON LO FOSSE AL MOMENTO IN CUI INIZIO L'INDAGINE ~

ED ALLORA FRATE GINEPRO, BEN COMPRENDENDO COME SIA IMPOSSIBILE SOLLEVARE IL PESANTE VELO CHE NASCONDE I DISEGNI DI DIO, BRUCIA SULLA PUBBLICA PIAZZA IL LIBRO CHE AVEVA SCRITTO ED AL QUALE NESSUNO AVREBBE POTUTO DARE UNA CONCLUSIONE ~ (FINE)

Le mani di Gregory Peck, in questa inquadratura del film «La valle del destino», hanno qualcosa da dire a Greer Garson; ma sono timide, non hanno il coraggio di parlare entrambe: invece...

# L'amore dei poveri

## Un romanzo di Mario MASSA

*RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. - Michele Scatena, un operaio che ha perduto le gambe in un incidente stradale, si guadagna la vita vendendo cartoline e lacci da scarpe, conduce un'esistenza rassegnata, malinconica, ed è un solitario: dorme all'osteria della "Luna verde„ gestita dalla sora Teresa e dal marito. Da poco è giunta all'osteria una ragazza, Gina, a far da sguattera. È una campagnola, bonaria, timida. Il rione, che è quello, a Roma, del vecchio Augusteo, è animato perchè è domenica e al Mausoleo ci sarà un concerto. La sora Teresa manda intanto Michele da un certo Pietrone e da una tale Ernestina per alcuni affari.*

A decantare la maestà del mausoleo e, peggio, a tirar fuori le date storiche non è raro d'incontrare la stessa aria sorniona che fa sorridere i contadini quando sentono esaltare la bellezza di quel costone di monte su cui sgobbano tutta la vita.

La mattina la vita del vicolo è aperta da un asino con la pancia bianca. Arriva a Tor di Quinto trascinandosi sul carretto uno stamburare di bidoni. Sulla porta della «Luna verde» rompe a ragliare. Raglia con un dolore enorme e disperato come se dovesse sdossarsi il peso del mondo e invece è per il fastidio delle mosche. Nessuno del rione, all'infuori di Scatena, sa che è l'asino con la pancia bianca a dare il via alla giornata. Neppure l'asino: come i galli dà il segnale dell'alba anche se non sa cos'è. I proprietari delle altre osterie hanno obiettato che è troppo presto e affidano i rifiuti all'altro asino, quello biondo e spelato che arriva alle undici da piazza Risorgimento. Ma qui all'osteria della «Luna verde» c'è Scatena e la sora Teresa è stata ben contenta d'accettare l'offerta del contadino di Tor di Quinto perchè tanto, alla bussata, lei non s'alza ed è sempre danaro che entra in casa. La cesta dei rifiuti è già pronta dietro alla porta: croste, bucce, torsi, ossa, lische, su cui la ripulitura dei piatti stende come una gelatina. Michele sgancia il paletto, stacca gli sportelli, dai vetri viene una luce di carta oleata; aspetta che il contadino getti la roba nei bidoni e osserva il cielo per poter rispondere più tardi con precisione alla domanda della sora Teresa: che tempo fa?

Oggi c'è il sole, pare un cieco, tasta le mura e viene avanti passo a passo; dall'insegna della salumeria ha calato un velo e la servetta del notaio s'illumina che pare una ballerina del cinema varietà. Uscendo dal forno l'odore del pane incontra nell'aria un altro calore. La sora Teresa ha raccomandato dalla porta: — L'insalata la più bianca, sceglila bene —; ed ora Scatena, mentre saluta il fornaio, sta pensando se non è meglio incominciare proprio dall'insalata prima che le donne portino via i mazzi migliori.

Le finestre sono tutte spalancate in queste prime giornate d'estate e metton fuori i materassi, le coperte, le lenzuola, che al sole fumano il chiuso dell'inverno. L'aria rintrona di tonfi: tutti gli sbattipanni si son messi in opera, le spazzole strusciano, i pennelli di piume s'agitano, le scope e gli spazzoloni raschiano, aiutati dal sole che pulisce e succhia. I ricchi hanno l'aspiratore elettrico, i poveri il sole. Bisognerebbe che, almeno, costruissero per i poveri case fatte apposta, con le pareti smontabili e i tetti che s'aprono a coperchio, allora nelle belle giornate tutti godrebbero; invece per risparmiare terra qui hanno contato selce a selce, hanno spilorciato sopra una zolfa, le case le hanno appiccicate una all'altra.

Per esempio questa casetta che la sora Teresa si comprò al fallimento dell'officina è inzeppata come se l'avessero ficcata dall'alto e incarcata giù. Quel poco di sole che riesce a scendere se lo bevono tutto la camicia di Pietrone attaccata alle mollette sul fil di ferro dalle pezze delle ascelle e i peralinetti dei ragazzini. E' proprio la mancanza di luce che spinge la gente alle finestre: la figlia della stiratrice si pettina sui vetri, il marito dell'affittacamere si stura le orecchie in camicia. Vista dal selciato ogni finestra diventa un piccolo palcoscenico come quello del burattinaio al Pincio, tende e tappezzerie per sfondo invece del paesaggio col Vesuvio. La gente sembra mossa dal di sotto. Qualcuno regge con le mani. Il pu... il pu... L'ingegnere chiamava con una parola buffa il giuoco d'indovinare che cosa c'è sotto; ma qui c'è poco da indovinare: è la povera gente, la miseria. Se appena accendono le scale e sbucano dall'arcata del portone, eccoli, hanno l'aria d'essere individui indipendenti, invece chi li ha visti la mattina alla finestra sa che c'è una mano sotto che li muove. Infatti l'insieme forma una commedia. Ognuno ha una parte, il bisogno di mangiare, i desideri, la figura che deve fare nel mondo, l'invidia, la gelosia, il voler essere più dell'altro: ed ecco che girano gl'interessi personali, chi non ha chiede, chi può prendere prende, chi può dare si sente forte, chi non può pagare trova le scuse.

— Ciao, Pietrone. Ripulisci la casa? La sora Teresa mi ha detto...

— Vada un po' da chi vuole. — rispose Pietrone versando sullo straccio la boccetta del petrolio — Dille come m'hai trovato: che davo fuoco alla rete metallica perchè affitta le case dove le cimici ti si portano via. Quanto allo sfratto, andare devo andarmene perchè è arrivato l'avviso per la demolizione. Dille che non vedo l'ora perchè m'hanno già fissato una camera e cucina alla Garbatella.

Era un omone con la faccia pezzata di rosso, i capelli gialloni, sporchi come i peli d'un cane randagio. La maglietta alla canottiera gli lasciava liberi il collo punzecchiato come quello dei tacchini e due braccia cicciute che, alzandosi a strofinare la rete, s'abbottavano. A Scatena scappò da ridere perchè gli venne in mente quella dispensa del romanzo Beatrice Cenci dove c'era un boia tale e quale. Ma il colore bambinesco dei capelli, il celeste annacquato degli occhi, non si sa che, un'aria tenera sparsa sulla forza, ammansava; e uno concludeva: è un brav'uomo, parla così perchè proprio non ha soldi, se no li darebbe.

— Se poi lo fa per una soddisfazione allora dille che io non posso pagar l'avvocato ma mandi il marito, la soddisfazione gliela darò io. Ho quattro figli e vado avanti coi buoni del latte che mi dà il gruppo. Si ficchi bene in testa che oggi non sono più i momenti di buttar per strada quattro creature. Stia bene attenta, c'è anche il confino.

— Non lo fa mica per la soddisfazione. Lo fa per i soldi.

— E allora, siccome lo fa per i soldi e i soldi non ce l'ho, perchè mandano te che sei un amico? Ci venga lei, venga col marito; anzi ci porti pure l'avvocato. Il petrolio ce l'ho ancora, invece di dar fuoco al letto do' fuoco a loro.

— Almeno un acconto, ha detto.

— Giovedì ho fatto il trasporto d'un pianoforte e m'hanno dato venti lire. Se domani mi dicono di sì per la pulizia dei tappeti, pagherò; se no...

Gli porse il mignolo perchè la mano era unta e terminò: — Mi dispiace per te che hai fatto la strada per niente. Ma anche tu sei un disgraziato, io non ce l'ho con te. — Scatena si mosse con un bruciaticcio alle ciglia; la puzza del petrolio lo seguì fin dentro la macelleria. Quattro figli, il più grande nove anni, la più piccola cammina come una paperottola. Del resto ha sempre pagato, si tratta di quaranta lire. Sfrattarlo per quaranta lire: la sora Teresa sarebbe capace di farlo se uno le riportasse le parole proprio come l'ha dette Pietrone, del confino. Ma vedremo un po'.

— Sor Augusto, a me. Ho prescia. Un chilo di bollito da cinque e cinquanta, due d'ossa, poi quattro etti di fettine di vitella. Tagliatele fine. Il peso giusto, chè la sora Teresa ha la bilancia.

Adesso è meglio andar subito dalla fruttivendola perchè se no succede una scena.

— Aspetta, aspetta, che incarti? L'insalata la scelgo da me. L'altra volta era tutta moscia e la sora Teresa disse: guarda i vermi.

Tanto Ernestina non si muove di casa. Ha già dato dieci lire ad aprile e dieci a maggio, questa è la terza rata; comunque la sora Teresa s'è messa al sicuro perchè ha la macchina da cucire. Quando è venuto il meccanico per la riparazione del forno a carbone l'ha fatta stimare: al pedale ci vuole un'aggiustata, ma insomma cammina, varrà sempre un duecento lire, è di marca.

— Tre barattoli di conserva, un etto d'alici, un rotolo di burro. Che più?

— Ah! Il pecorino. Mezzo chilo. Il taglio in mezzo. Scorza niente.

S'era accorto che quel tipo con la testa a pendoloni continuava a guardarlo. S'erano salutati: buongiorno, buongiorno. Va in giro a vendere nelle case i romanzi a dispense. Abita agli Otto Cantoni sopra l'Aliciaro. La moglie è una bionda che somiglia a un'attrice. Se ne sta sempre appoggiata al davanzale e guarda giù con disprezzo, aspetta chi sa chi, uno che venga a dirle: «To' una villa, un palazzo, perle, diamanti». Lui guadagnerà sì e no quattrocento lire al mese. Certe volte con lei s'affacciano anche la madre o la sorella e litigano. Per la strada puzza d'acqua profumata; ma prima d'uscire è stata tre ore con lo spazzolino a far vedere a tutti che si lava i denti, poi si spelacchia le dita con la forbicetta, poi s'impiastra la faccia col tubetto. Magari mangiano solo questo mezz'etto di mortadella ch'è venuto a comprar lui, però fuma. Chiude i vetri quando proprio non c'è più speranza, pare che dica: anche oggi non è successo niente. Ha le unghie color delle caramelle alla ciliegia. Ah!, quell'attrice che fa la parte dell'orfanella in quel film con Giorgio O'Brien. Somiglia a quella quando stava al balcone prima che arrivasse lo sceriffo.

L'omino era già uscito; aveva fatto la spesa della mortadella e chissà perchè s'era fermato accanto alla botte delle aringhe; lo guardava ancora.

(continua)

... quelle di Mario Filippeschi, in «Rigoletto», mostrano una volontà ed una decisione quasi... dittatoriale! «senza discussione»! E pare che la graziosa Anne Marie Canali ne sia contenta...

# Un tè a casa...

**Lydia e Rico, allo stato civile, figurano: moglie e marito. Nei registri di "ANTEPRIMA" accanto ai loro nomi c'è scritto: Redattori della rubrica "Posta con i lettori"**

— Rico, ti chiedo un favore: non essere «tagliente» con i miei amici; sei quasi sgarbato, e questo mi spiace. Io ti conosco, so che è il tuo carattere — usi gli stessi modi nei miei riguardi — non lo fai per darti arie come in confidenza m'ha detto Valeria; ma chi ti incontra per la prima volta può crederlo. Non sei dello stesso parere?

— Oh, se lo sono! Era già una ossessione, ma ora... dopo che Valeria... ne morirò! Oppure... per non morire, le dirò «carina, intelligente come te non è nessuna, adorabile», e non le consiglierò di pensare che, nell'ottanta per cento dei casi, quando noi uomini siamo così galanti, soffochiamo mal volentieri — per convenienza — un altro sentimento: la lealtà. Dammi un bacio, cara.

— Per... convenienza?

— Lydia!

— Signora, mi scusi; ma ci son già molti ospiti in salotto.

— Grazie.

— Buongiorno amici, vi prego di perdonarmi, ma ho intrattenuto Rico su un argomento molto importante... per tutti noi! Cara Teresa, hai un'aria nervosa. Che ti succede?

— Oh, Lydia. Ogni giorno, ogni ora, sempre le stesse storie con mio marito. Continuamente, irrimediabilmente, e per sciocche banalità. La cenere sul pavimento, le radiocronache sportive, la Sisal, i maccheroni scotti, la camicia stirata male offrono lo spunto ad alterchi interminabili. E' un'esistenza d'inferno, credimi!

— T'invidio! Hai questi soli motivi di preoccupazione... La vita forse t'ha viziato. E' necessario che vada subito da un buon medico per rimettere in ordine il tuo sistema nervoso, e non abbandonarti alla nevrastenia o all'isterismo. Un po' di cenere sui tappeti, Carosio per un'ora il pomeriggio della domenica, e la voce grossa di tuo marito per il pranzo mal preparato, per la camicia, non debbono far da canovaccio a moderne tragedie. Devi esser sempre di buon umore, penso sia la migliore soluzione; sorridente, garbata, anche contro voglia, pur col mal di denti. Ti ci abituerai.

Ma ora, per carità, perchè ridete tutti? Dico forse delle pagliacciate?

— No, Lydia, e nemmeno per mettere in pratica i tuoi consigli. Solo perchè parli da un'ora, e con eguale foga distribuisci cucchiaini di zucchero ad una sola tazza di the...

— Scusatemi amici! Quando mi accaloro in una discussione, mi accade spesso di essere distratta.

— Anch'io, Lydia, sono distratta. A scuola, durante le lezioni di filosofia, o di greco, o di geografia fisica. Ma è tutt'altra cosa. Sono distratta perchè quello che dicono i professori non sempre m'interessa, perchè i professori stessi, specialmente nei licei, non sono scelti con criterio. Dovrebbero essere giovani, simpatici... Così si finisce con lo odiare la scuola e ritenere lo studio inutile e dannoso.

— Certo che è dannoso mia cara, piccola Delia! Perchè ti insegna a scrivere, a ragionare, e a venir qui a raccontare simili panzane!

— Rico!

**LIDYA E RICO**

*Tutti i lettori di «Anteprima» sono invitati a questo «thè» settimanale, con le loro idee, i loro quesiti, i loro dubbi. E specifichino se vogliono discorrere con entrambi i coniugi, oppure con Lydia o con Rico, separatamente. Nel qual caso il colloquio sarà riservatissimo, affinchè altri non sentano.*

*Ed indirizzino a «Lydia e Rico» Redazione di «Anteprima» Via Cernaia 23, Roma.*

# OZAR IKE
## IL NERBORUTO

**RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI: Ozar Ike è partito per New York, lasciando sola la sua Dinah. Essa ha la certezza che Ozar la tradisca, e improvvisamente le si presenta l'occasione di raggiungere New York. Infatti due impresari, colpiti dalla sua bellezza, l'hanno scritturata per recitare a Broadway. Il caso vuole che i due giovani a New York s'incontrino: l'amore è ancora vivo e, chiariti gli equivoci, si gettano l'uno nelle braccia dell'altra.**

*Ci è stato regalato dalla "INTER. NEWS"*
**VISIONE VIETATA AI MINORI DI 16 ANNI**
*su questo schema si crea la maggior parte dei film americani*

# FILMS ANTEPRIMA

ANDREY TOTTER, amabile bionda degli occhi verdi... Un sogno! Lo vedremo prestissimo, attrice di primo piano in un film della M. G. M.

# Servizio particolare

## È CADUTA UNA... SIGNORA

Marcella è la graziosa, giovane e intelligente moglie di Massimo Girotti (c'è bisogno di chiederle se è felice?). Accompagna spesso il marito alle prove, non per gelosia ma per precauzione. Una sera che Visconti, mettendo in scena una commedia, si innervosì con un'attrice che non riusciva ad eseguire una buffa caduta, Marcella provò, per puro spirito sportivo, ad accennarla lei. Luchino la vide cadere, ne fu entusiasta, volle che Marcella sostituisse l'incapace attrice. E da allora Marcella ha interpretato, con successo sempre crescente, molti piccoli ruoli, l'ultimo dei quali, in ordine di tempo, è la cameriera negra in «Vita col padre». Attento, Massimo, hai una temibile concorrente in famiglia!

## ANCORA ROMANZI!

Quando vedremo in Italia l'atteso, colorato colosso «Via col vento»? Un nuovo libro sta battendo in America il suo successo e figura in testa alle statistiche letterarie. E' un grosso romanzo di James B. Costam, infarcito di duelli, di battaglie, amori e piraterie, favoloso e sbalorditivo, imperniato sulle vicende di un giovane inglese del XIII secolo che finisce alla Corte del Gran Kan. S'intitola «The Black Rose» ed è così gustoso polpettone che il cinema se n'è già impadronito e probabilmente avremo il piacere di vedere il film prima ancora di leggere il romanzo... «The Black Rose» cioè Rosa Nera, ricordatelo... e non confondetelo con un profumo di marca.

## "COUP DE FOUDRE"

Si parla ancora del divorzio Annabella-Tyrone Power... Malinconie. La piccola, bionda francesina ha sospirato per mesi e mesi, durante la guerra, il ritorno del suo splendido soldato... la guerra è finita, Tyrone è tornato, grandi festeggiamenti e... divorzio? Ma che succede? Succede, dicono, che Tyrone si è innamorato di Gene Tierney, la bellissima Gene, che ha interpretato con lui il film colosso della Fox «The Razor's Edge» tratto dal famoso romanzo di S. Maugham. Ma Gene ama riamata suo marito, il conte Olag Cassini, già noto in Francia come disegnatore di modelli originalissimi... Infatti, nel film, Gene indossa ben 22 vestiti disegnati da lui, e tra questi un sontuoso abito da sposa, in pizzo di Alecon, valutato mezzo milione di lire italiane.

Questo abito è lo stesso modello che Gene indossò nel 1941, alle sue «vere» nozze con Olag Cassini; la differenza consiste nella qualità del tessuto, e cioè, invece del crespo bianco, questa volta è stato adoperato un finissimo pizzo che per la sua rarità ha incuriosito tutto il mondo cinematografico. Migliaia di lettere, negli uffici, della Fox, ne richiedono la fotografia...

Sembra che proprio questo film sia stato fatale al cuore di Tyrone Power... e così tramonta il sogno della dolce Annabella e forse trema la mano del bravo Olag. Romanzi della vita... Piuttosto appassionanti, che ne dite?

**IL CRONISTA DI TURNO**

FINESTRA D'ANTEPRIMA. *Per mancanza di spazio, la consueta rubrica «FINESTRA», è rinviata al prossimo numero. Preghiamo quindi i molti lettori che hanno fatto pervenire una loro foto di non allarmarsi: «ANTEPRIMA» soddisferà al più presto il loro desiderio.*

# INGRESSO LIBERO

**... alle donnine più graziose, che del cinema sono l'attrattiva maggiore... alle notiziole di cronaca, a volta allegre, a volta indiscrete, un po' maligne... alla collaborazione del pubblico, sempre accetta... alle primizie .. alle leggerezze...**

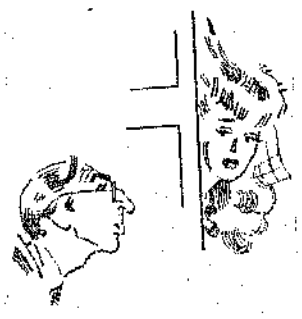
*una novellina per volta* — **PER SERVIZIO R ESOM**

Il dottor Fortis, chino sui suoi scartafacci vide apparire nello spiraglio della porta il delizioso visino di sua moglie, i suoi capelli biondi e uno di quei cappellini invelettati e fragranti che sono tutto un «programma».

— Dove vai, Susi?

— Al cinema, con Marialù... ciao... ciao...

Il dottor Fortis non stette a controbattere quella bugia con una prova schiacciante dal momento che la bella Marialù gli aveva «scroccato» una ricetta per telefono tra un colpo di tosse e uno starnuto. Preferì telefonare a una bionda personcina di sua conoscenza, una certa «Loretta», aspirante attrice... Voi penserete dio sa quali intrighi del simpatico dottor Fortis... ma noi non abbiamo tempo per smentirvi. Seguiamo piuttosto la graziosa Susi mentre, chiusa in un taxi come un pulcino nell'uovo, corre verso lo studio del pittore Renzi. Naturalmente tutte le donne in procinto di tradire i loro mariti dispongono di un pittore o di un commediografo... mentre sarebbe più intelligente e moderno cominciare a servirsi di qualche «borsarista» o «camionista».



Nel nostro caso però il pittore è indispensabile, perchè solo la prospettiva di essere ritratta a «cubi e fili di ferro e altre ferramenta», poteva diventare la buccia del peccato per il primo scivolone della piccola signora Susi.

La signora scese dal taxi, con il viso tuffato nel collare di volpe e la speranza di attraversare invisibile lo spazio fino al portone dello studio.

— Dove va? — le chiese aggressivamente una personcina bionda con una voce secca come un colpo di rivoltella — forse... dal pittore Renzi?

— Ma... lei chi è? e che cosa le importa?

— ... che cosa? — sibilò la donnina — lei viene a prendermi il mio amante, con la scusa di un ritratto, viene a soffiarmelo sotto il naso, a rimbecillirlo con le sue moine di gatta e osa dire: «che cosa me ne importa?...». Ma io so chi è lei, signora Fortis... e verrò da suo marito e parlerò, griderò e tutti sapranno la verità... a meno che...

— ... a meno che — boccheggiò atterrita la piccola signora Susi — dica... io non credevo... sa, un ritratto, dopo tutto...

— Già... siamo ingenue. Ma torni a casa! — le intimò la diabolica donnina — e non si sogni più di tornare dal mio amico se non vuole rimetterci il suo bel muso... giuri.

— Giuro... — singhiozzò la signora Susi, mentre l'altra la spingeva bruscamente nel taxi con un ultima minaccia: — E guai a lei se...

— Le donne — disse il giovanotto riportando la chiave dello studio all'amico compiacente — beato chi può capirle. Sembrava così innamorata e decisa... invece...

Il dottor Fortis ebbe una misteriosa telefonata: — ... una scena bellissima, dottore, ho superato me stessa... — poi riabbassò il ricevitore e segnò nel registro delle sue spese personali: Lire duemila alla signora Loretta per «servizio resomi».

**MARION BELL**

A che cosa pensi, Donna Reed, quando entra in fotogramma, davvero lo spettatore non sa e direbbe che l'aria pensosa ella ce l'ha naturalmente anche se nella sua fronte di ragazza non si scorga alcuna ruga e se i suoi occhi appaiano limpidi come sono. Ma che oltre la fronte e oltre gli occhi di Donna Reed passano tanti pensieri, di ciò si accorge chiunque: e questa è la caratteristica di Donna. Così ella è subito nell'atmosfera del dramma che deve rappresentare; e se dramma non è, fa niente: anche la commedia interpretata da lei lacquista un tono amaro, desolato, diremmo sconfortante, che fa ricordare Charlot e che fa ridere a mezza bocca e che, dopo, quasi ci fa pentire di aver riso. Sensazioni simili a queste tu le provi all'inizio di un pezzo di musica sinfonica o anche più in là, quando la musica svolge il suo tema che ti lascia libero di dar corpo alle note le quali si susseguono oltre la realtà della vita quotidiana; vogliam dire, insomma, che la musicalità del volto di Donna Reed la si sente subito e che i temi che offre codesto volto sono tanti da lasciare veramente perplessi anche se, Dio mio, la musica di Beethoven, poniamo, è eterna e quella del viso di Donna, ohimè, caduca. La ricordate in «The Get Amay?». Quello fu il suo primo film e allora ella era veramente una bambina che si aggirava per le vie di Los Angeles dove portava con sè ancora il profumo della fattoria dello Jowa nella quale era vissuta fino ad allora scodinzolando tra il padre, William R. Mullenger, tipico coltivatore di terre, la madre, Hazel, anch'essa competentissima nelle cose di campagna, e i fratellini Kelt, Lavonne e Billie che avevano tanto bisogno delle sue cure. Eppure, anche in «The Get Amay», dove aveva una particina, ella già era una personalità artistica. Quando si vide sullo schermo se ne convinse veramente più di quanto avevano creduto di accorgersene le case cinematografiche che le avevano offerto di sottoporsi a un provino sol perchè ella era stata eletta per ben due volte reginetta della filodrammatica nella quale si divertiva a recitare. Allora, Donna mise da parte lo studio della stenografia, mise da parte il suo impiego e si dedicò al cinema seriamente. E se prima al cinema non aveva pensato, diciamo quando, nel 1938, con un capitale di sessanta dollari aveva lasciato la fattoria dello Jowa decisa ad affermarsi in altra carriera, che conta? Oramai Donna si era vista una prima volta nello schermo; poi si rivide una seconda volta ne «L'ombra dell'uomo ombra» con William Powell e Myrna Loy; poi una terza con Wallace Beery; poi una quarta con Mickey Rooney. Bisognava non aver fretta, si diceva — e si accorgeva anche di un'altra cosa: che era tanto giovane. Così venne «Il ritratto di Dorian Gray» che è il suo capolavoro. Allora ecco che, di colpo, tutte quelle qualità ch'ella si era scoperte le vennero scoperte anche dagli altri ed ecco anche che il mondo di Holliwood si mise a soqquadro.

Gli altri fecero un grande scalpore quando seppero ch'ella s'era maritata con William Tuttle, uno dei più noti truccatori della Metro. Ma perchè questo scalpore? Ella era moglie felice di William da un anno e non aveva sentito il bisogno di dirlo a nessuno: non era più bello essere soli così? E non dà maggiore gioia codesta semplicità?

Ecco dunque da che cosa le deriva quella pensosità che tu scorgi nei suoi occhi bruni: dal timore che la nostra gioia e la nostra semplicità possano sfuggirci di mano; dal ricordo di una immensa prateria; dall'urto che c'è in lei tra la sua anima primitiva e il meccanismo della vita moderna. Se poi passa un'ombra sulla sua fronte chiara non chiedetele nulla: ella ricorda Kelt, Lavonne e Billie ancora bambini ed ella, che ama tanto i bambini, bambini non ha.

**V. M. NICOLOSI**

Distribuzione S. I. D. E. - Piazza S. Silvestro 92 - ROMA

Stabilimento Grafico Giuseppe Meneglio - Via Brescia 19 - ROMA